

«CHI COMANDA NELLA CITTÀ» DI MARIO VEGETTI, PER CAROCCI

L'animale politico nell'antica Grecia, filosofi e storici sulla «governance»

di MARIA PELLEGRINI

«E' certo che in ogni formazione sociale ordinata gerarchicamente si pone la questione di legittimare o giustificare l'esercizio del potere». Con questa affermazione Mario Vegetti ci introduce all'argomento del suo agile volume *Chi comanda nella città* edito da Carocci (pp. 128, € 12,00): una sorta di dibattito tra filosofi, storici, e poeti dell'antichità alla ricerca di quale ruolo potesse avere nella società greca quell'«animale politico» che secondo Aristotele è l'uomo, e da chi dovesse essere governato. Con attenta analisi dell'incredibile «laboratorio del pensiero greco» che fu il periodo tra il 430 e il 330 a. C., il tema del potere è rivisitato attraverso le riflessioni dei massimi pensatori, Platone, Aristotele, Protagora, Tucidide, Erodoto, fiorite in un contesto cultu-

rale ricco di fermenti utili alla speculazione politica.

Filosofi e storici greci si sono spesso interrogati sulla governabilità dello Stato e sulle possibili fonti della sua legittimazione, esaminate secondo cinque principi: quello della maggioranza (*plethos*), della legge (*nomos*), della forza (*kratos*), della virtù (*aretè*), della conoscenza (*episteme*). Con felice capacità di sintesi, ma abbracciando il largo orizzonte della filosofia politica, Vegetti esamina le forme del potere e gli schemi teorici che emergono dai testi antichi evidenziando quanto essi siano in conflitto o intrecciati fra loro. Un governo basato sul consenso della maggioranza è legittimato dal sostegno delle moltitudini popolari che, secondo Platone, sono spesso arroganti e pronte a servirsi della forza nei confronti delle minoranze dissenzienti, perciò egli ipotizza l'esigenza di un capo carismatico che abbia virtù e sapienza di governo. Se invece consideriamo

il potere che poggia sulla legge, esso si basa sulla fiducia nella validità di norme giuridiche rispondenti a giustizia, ma se Aristotele assegna al *nomos* un ruolo sovrano, per Platone è necessario superarne la generalità e rigidità tenendo conto della variabilità delle circostanze storiche e politiche.

Il lungo conflitto fra Sparta e Atene interruppe in Grecia ogni possibile convivenza civile: la forza è l'unico fondamento per la presa del potere che può anche ottenere consenso perché - scrive Platone - «appartiene all'ordine naturale delle cose che il più debole sia sottomesso al più potente». Quando prendiamo in esame l'*aretè*, intesa come eccellenza di prestazioni e di capacità politiche e morali nel caso del governo di una comunità, allora chi disponga di tali doti potrebbe servirsene per esercitare il suo dominio con la forza. Da ultimo, il potere potrebbe essere giustificato dalla competenza, ne è convinto Pla-

tone che reputa soltanto i filosofi legittimati a governare, ma quando sostiene che essi devono fare cose utili «con o senza consenso, in linea o contro le leggi» si adombra la figura di un tiranno dotato di tanta competenza da giustificare il ricorso alla forza. Le teorie politiche devono dunque fare i conti con la natura umana, considerata immutabile nelle sue disposizioni di fondo aggressive e conflittuali, o plasmabile secondo l'influsso esercitato dall'ambiente esterno ad opera di un governo dotato di conoscenza e virtù, o dispotico e intollerante.

Pregio di questo contributo di Vegetti è l'aver mostrato la ricchezza e vitalità del pensiero antico. Sebbene i riferimenti appartengano a lontani contesti storici, offrono interrogativi che riguardano le teorie politiche moderne e contemporanee. A dimostrarlo sono le numerose citazioni di Kant, Rousseau, Freud, Weber, Schmitt, Gramsci, riportate nel volume.

